

La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 20.

DIRIZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

IL BARONE PODESTA

Acqui è una lieta ricordanza del Sindaco di Genova. Nel banchetto inaugurale della linea Genova-Asti, tenutosi nel gran salone della nostra Casa Operaia, la parola simpatica e forbita del Barone Andrea Podestà portava il saluto affettuoso della sua Genova, e a nome della sua città, con l'alto encomio a Giuseppe Saracco per l'infaticabile patrocinio di opera così proficua per la Liguria e pel Monferrato, augurava alle nostre fertili terre ed alle laboriose nostre popolazioni quella restaurazione economica e quel fecondo avvenire di prosperità a cui la nuova linea avrebbe potuto efficacemente cooperare.

Gli applausi unanimi e prolungati dei commensali dissero allora al Sindaco di Genova quanta simpatia avesse destato e quanto venissero apprezzate la sua presenza e la sua parola in così fausta ricorrenza.

Il Barone Andrea Podestà era anche legato da particolare e inalterabile affetto al Sindaco d'Acqui. La comunanza d'idee politiche, la indefessa, febbrile attività dei due illustri cittadini, la costante, non interrotta opera in vantaggio del loro paese, rendeva più saldi i loro vincoli di amicizia e la profonda reciproca stima.

Oggi che Andrea Podestà, vinto da improvvisa e terribile malattia, non è più, Acqui ha il dovere di ricordarne con riverenza ed affetto la memoria, augurando al paese uomini che, come il defunto Sindaco di Genova, che S. M. Umberto I. chiamava il primo Sindaco d'Italia, sappiano, per retti-

tudine, intelligenza ed operosità, ricondurre il prestigio della moralità in tutte le pubbliche amministrazioni, dare l'esempio ai neghittosi del come alla vita pubblica si attenda non per soddisfazione, senza troppo occuparsene, a personali ambizioni ma per il benessere del paese, richiamando e rinsaldando nell'animo dei cittadini la fiducia negli uomini che sono preposti alla direzione della cosa pubblica.

Mentre la nobile città piange, addoloratissima, la morte del suo primo cittadino, noi pure, a nome della cittadinanza acquese, da questo lembo modesto della terra monferrina, inviamo un mesto saluto e l'espressione del più vivo rimpianto alla memoria di quell'Illustre.

Leggendo l'epistolario di VITTORIA COLONNA

Caro Direttore,

Tu sai che esiste in Via Nuova, al numero civico di mappa... (una sarà meglio non compromettere il buon Righetti), un negozio che è poco in odore di santità presso i nostri sapienti amministratori che da Palazzo Olmi con paterna cura ci governano. — Colà, colle debite precauzioni per non dar nell'occhio, convengono talvolta alcuni malintenzionati, entrano di traverso, e ne escono sgattaiolando, e portando sotto il braccio uno di quei picciolotti strumenti di distruzione, che da Guttemberg fino all'amico Tirelli vanno minando questa nostra virtuosa compagine sociale, reggentesi da duemila anni su un par di stampe fruste.

Là, in quell'antro pericoloso, mi lasciai tirare anch'io una di queste sere: e ne sortii con un libro, che mi attrasse per la figura severa di donna che porta incisa sul frontispizio. Erano le lettere di « Vittoria Colonna. » — Mi vinse il desiderio di conoscere gli intimi pensieri e la vita familiare della gentildonna virtuosa, che si fe' un altare della memoria del defunto marito; quel marchese di Pescara, il cui nome suona sgradito ad orecchio italiano, per la parte losca ch'egli giocò nella congiura Milanese del « Morone. »

Ma si librano sì alte le virtù della sapiente donna che fu vanto di « Marino » e del suo secolo, e sonarono sì dolci le sue rime di dolore e di fede e di amore per la patria cui implorava dai potenti la pace, che i tradimenti del marito morto con sospetto di veleno imperiale a paga della preziosa denuncia, non offuscarono mai la bella figura di lei, che giunse infine a noi cinta dall'aureola della gloria, e circoscusa di voci dolcissime di preci e di canti.

La lettura dell'epistolario suo non fa che rinvigorire quest'impressione generale. — Letterati ed artisti e prelati e Pontefici e Monarchi le scrivono reverenti: ed essa, cui è grave la parentela di quei fieri Colonnese che non rispettano né Dio né i santi quando è in ballo l'ambizione loro, — che non sa come rappacificare il feroce animo di Clemente 7°, irritato pel notturno assalto dato al Vaticano non da infedeli, ma da Pompeo Colonna, Cardinale della Chiesa, ond'egli dovette rinchiudersi in Castel Sant'Angelo, — essa, fra tante turbolenze di secoli feroci parla a quegli spiriti bizzarri la parola della pace e dell'amore, e sopisce con opera assidua le querele più avvelenate. Poi si stanca di tante miserie, e si rinchioda nel Chostro in cerca di pace, prima a Viterbo, e in Roma poi: e vi muore sparendo nell'oblio di oscuro e forse profanato sepolcro, confusa colle altre monache « Santucce » nel monastero di S. Anna de' Falegnami. Così, mentre del poco simpatico marito potei vedere la bara cinta di porpora, ficcata lassù sopra un antico armadio nella sacristia di S. Domenico in Napoli, che par sempre che debba cascar sulla testa di chi la guarda, della donna gentile non ci rimane memoria: e la famiglia superba dei suoi cardinali guerrieri, spregiò le miti virtù della femmina gentile amata dal Buonarroti, che baciò morta la donna santamente adorata in vita. Onde tutto quanto riguarda questa altissima figura di donna, fino all'immagine sua, ci perviene attornata da un'aureola d'incertezza e di dubbio.

Molte tele furon credute suoi ritratti, ed ora si sa che non sono: fino alla bellissima donna nota nella pittura della « Tribuna » a Firenze sotto il nome di « Fornarina, » e nessuno sa il perchè — Solo un'antica medaglia la raffigura certamente: ma già vecchia e cinta di bende vedovili, e poco distintamente.

Ma il punto nuovo che ci vien discusso dalla lettura di questo epistolario, è la parte che questo ingegno superbo di donna ha preso in quel gran rivolgimento di pensieri e di dogmi che allora avveniva nel mondo, bandito dall'umile fraticello di Vittenberga.

Anche nei chiostrini solitari di Santa Caterina in Viterbo giungeva l'eco

delle fiere proteste: ed essa vi rispondeva con fede inalterata di cattolica, ma con opera modestamente riparatrice di umiltà. Perciò si adoperava ad un rinnovamento di costumi e di fede che essa vedeva imporsi qual suprema necessità: e sosteneva validamente gli umili poverelli di San Francesco, i Cappuccini, cui l'alto Clero di Roma muoveva aspra guerra. — E chi lo crederebbe, che questa opera santa chiamò anche su quel casto gentile e venerato le ire e i sospetti dei falsi Leviti? — Non sarebbe meraviglia che, mutati i tempi, venisse un giorno proposta la beatificazione della Colonna: ma in quei giorni si prepararono, nei biechi antri del S. Uffizio in Roma, ceppi per quelle mani bianche e delicate, e capestri per quel collo fidiaco, e roghi per quel corpo che in sé conteneva sì puro alito della bellezza di Dio. — Buon per essa, che in tempo volle liberarla da questi pericoli Dio misericordioso, facendola serenamente e santamente morire il 25 Febbraio 1547, nel palazzo Cesarini dove essa volle essere trasportata negli ultimi giorni di vita.

Ma in quei tempi, macchiati da tante indegnità dell'alto Clero di Roma, in cui anche i migliori Pontefici non erano esenti da giuste censure, in cui si vedevano elevati alle più alte dignità ecclesiastiche uomini malvagi o indegni, onde rimase celebre la memoria di quel giovinetto diciassettenne che Giulio 3° innalzò alla porpora col nome d'Innocenzo Delmonte perchè ben gli custodisse una scimmia a lui sovra ogni cosa diletta, non doveva esser concesso alla mite monachella « Santuccia » di studiare i più alti problemi della morale umana, e di avere elevato commercio di idee nobilissime coi più santi Prelati del secolo, quali il Cardinal Polo, il Morone, il Contarini e il Carnesecchi. Avevan questi il torto grave di stare appartati a rimirare con disgusto le trionfanti sozzure, e di nobilitar l'animo collo studio e coll'osservazione della umana coscienza: e già si apprestavano per essi i roghi che arsero poi soltanto pel Carnesecchi e pel Paleario, poichè gli altri ne furon pure liberati da morte pietosa.

Vorrei che tu, Paolino carissimo, che tante ne hai da sentire nelle aule dei Tribunali della nostra beatissima Italia, ti prendessi la pena di leggere i passi dell'interrogatorio che davanti al Sant'Uffizio ebbe a subire il Carnesecchi, e che son riportati nel libro perchè riferentisi alla Colonna. E vorrei che tu, così simpatico parlatore in pubbliche riunioni popolari, talvolta tali cose indicassi ai nostri operai; perchè anch'essi, invece di sentir sempre prediche di argomenti materiali, imparino talvolta ad onorare la memoria degli uomini grandi, che preparano col sangue le presenti libertà: sempre